

ge ancora d' Aleffandrini, dopo averli fatti attorniar dal suo esercito, tutti ordinò, che fossero messi a fil di spada. Orridissima fu quella strage. Dione [ *a* ] scrive, che il macello seguì nella Città di notte e di giorno, ed essere stato sì grande il numero degli uccisi, che impossibile fu il raccoglierlo. ( *b* ) Vi perì gran copia ancora di forestieri venuti per veder quelle feste; il sacco fu dato a i fondachi e alle case, nè andarono esenti dalla rapacità militare que' Templi. E questi furono i nemici, che il detestabil Augusto andò a cercare in Oriente per gastigarli. Divise poi la Città in due parti, la privò di tutti i privilegj, e lasciòvi presidio, con divieto a i Cittadini di far adunanze in avvenire. Perseguitò ancora i seguaci d' Aristotele, con dire, che quel Filosofo era stato cagion della morte d' Aleffandro, e levò loro le Scuole, che godevano in quella Città. Da uno di quegli Oracoli Caracalla fu chiamato una Fiera; ma chiv' ha, che non l'abbia a chiamar tale, vedute crudeltà sì enormi? Anch' egli nondimeno si gloriava di questo, benchè molti poi facesse uccidere, perchè divulgavano l' Oracolo suddetto.

Tornossene questa Fiera Augusta ad Antiochia, con animo di far una delle sue frodi anche ad Artabano Re de' Parti. Se crediamo ad Erodiano [ *c* ], gli dimandò per Moglie una di lui Figliuola, proponendo nello stesso tempo di far una specie d' unione delle due Monarchie, sufficiente ad assuggettar tutto il Mondo allora conosciuto. Non ne voleva sentir parlare a tutta prima Artabano; ma poscia accettato il partito, lasciò campo a Caracalla d' inoltrarsi nel suo Regno, come s' egli andasse a prendere la Sposa, e a visitar il Re Suocero. Venne da una certa Città ad incontrarlo Artabano con immensa quantità di gente tutta inghirlandata, e senz' armi. Allora Caracalla comandò a' suoi di menar le mani contra de' Parti, che trovandosi privi di cavalli, e d' armi, ed imbrogliati dalle vesti lunghe, nè poteano punto difendersi, nè speditamente fuggire. Gran carneficina vi fu fatta; il Re ebbe tempo di scappare; restò il paese in preda a i Romani, i quali stanchi del tanto uccidere e rubare, se ne tornarono finalmente nella Mesopotamia colla gloria d' essere insigni traditori. Dione [ *d* ] all' incontro lasciò scritto [ ed è

(a) Dio lib. eodem.

(b) Spartianus in Sev.

(c) Herod. lib. 4.

(d) Dio l. 78

man-